

LA TRATTATIVA SUL RECOVERY

# Tutti gli snodi della partita a scacchi europea

L'intreccio con i due fronti laterali dello stato di diritto e delle risorse proprie

**Beda Romano**

Dal nostro corrispondente  
BRUXELLES

L'iter di approvazione del Fondo per la Ripresa e del prossimo bilancio europeo 2021-2027 è stato definito in una precedente corrispondenza un rompiscapo cinese. Si sta rivelando anche una partita a scacchi tra il Parlamento e il Consiglio, e soprattutto fra gli stessi paesi membri. Tra approvazioni a maggioranza e voti all'unanimità, a complicare le cose sono aspetti che vengono utilizzati dalle parti per tentare di influenzare i testi finali sui due principali strumenti finanziari.

**Lo stato di diritto**

Al momento dell'accordo politico tra

i Ventisette in luglio, al bilancio comunitario e al Fondo per la Ripresa sono state date due basi legali diverse. Il bilancio richiede un accordo all'unanimità tra i paesi membri e il voto favorevole del Parlamento europeo. Il Fondo invece fa capo principalmente al Consiglio. Sui due versanti la trattativa va a rilento, come ha ammesso questa settimana la presidenza tedesca dell'Unione (si veda Il Sole 24 ore di ieri).

A complicare la partita sono due aspetti tangenziali: le regole relative allo stato di diritto, che dovrebbero condizionare l'uso dei fondi europei, e l'accordo sulle risorse proprie, propedeutico alla possibilità per la Commissione europea di prendere

a prestito 750 miliardi di euro sui mercati, a nome e per conto dei paesi membri. Sul primo fronte, un accordo è stato trovato tra i governi questa settimana. La bozza di intesa deve ora essere discussa con il Parlamento.

Il compromesso raggiunto dai Ventisette non piace a molti deputati perché troppo lasco (è "debole", secondo la capogruppo socialista Iratxe García). Non piace neppure a molti governi. Polonia ed Ungheria lo ritengono troppo invasivo; l'Olanda non abbastanza stringente, come ha detto il premier olandese Mark Rutte. Da una intesa dipende il via libera al nuovo bilancio, a maggioranza in Parlamento e unanime tra i Ventisette. Nei fatti, i paesi più critici hanno un potere di veto per ottenere modifiche.

**Le risorse proprie**

L'altra questione tangenziale è quella relativa alle risorse proprie. In questo caso, Strasburgo è chiamata solo a dare il suo parere. Ciò è avvenuto in settembre (si veda Il Sole 24 Ore del 16 settembre). La partita in questo momento si svolge in Consiglio, dove è necessario il benestare unanime dei Ventisette. Una intesa di massima, secondo numerosi diplomatici, è già stata raggiunta; ma vi sono paesi, in primis l'Olanda ma anche la Polonia o l'Ungheria, che ostacolano il via libera definitivo.

È plausibile che questi paesi vogliono utilizzare il loro potere di veto per ottenere rassicurazioni sulle regole relative allo stato di diritto e sul modo in cui verrà usato il Fondo per la Ripresa (i testi attuativi di questo strumento sono in discussione, e devono essere approvati sia dal Parlamento che dal Consiglio). Dal benestare sulle risorse proprie dipende un processo di ratifiche nazionali complesso e incerto. Impossibile per Bru-

xelles prendere a prestito sui mercati prima che l'iter sia terminato.

**Il ruolo di Berlino**

«Nessuno deve tenere in ostaggio il piano di rilancio», ha detto ieri il presidente francese Emmanuel Macron prima di un vertice europeo di due giorni tra i capi di Stato e di governo. Dal canto suo, a margine del summit, il presidente del Parlamento europeo David Sassoli ha respinto le accuse secondo le quali Strasburgo starebbe ostacolando il negoziato con i Ventisette: «Nessuno vuole bloccare questo processo». È necessario soprattutto «trovare un punto

di equilibrio in Consiglio».

A negoziare con il Parlamento per conto del Consiglio è la presidenza tedesca dell'Unione. Alcuni diplomatici sospettano che il governo federale contribuisca a rallentare il negoziato, vicino nei fatti alle posizioni olandesi. Altri fanno notare che la tecnica negoziale della cancelliera Angela Merkel è di imporre un compromesso quando il tempo stringe, e che a Berlino non conviene coltivare il tira-e-molla. Dal Fondo per la Ripresa dipende il futuro del suo principale fornitore industriale: l'Italia.

Le speranze di chiudere rapidamente si stanno assottigliando. Il gioco a incastri è complicato. I più ottimisti credono però che a nessuno convenga bloccare strumenti per assicurare la ripresa. «Penso che un equilibrio sia facile da trovare. Ci vuole la volontà politica dei paesi», ha notato Sassoli. A Roma, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri si è detto ottimista: «Era ampiamente prevedibile che ci sarebbero stati dibattiti e contrasti (...) È fisiologico, la presidenza tedesca sta facendo un eccellente lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



**Gualtieri fiducioso: «Dibattiti e contrasti prevedibili, la presidenza tedesca sta facendo un eccellente lavoro»**

**Al timone della Commissione Ue.** La presidente Ursula von der Leyen

